



# La città-fabbrica di Torviscosa

Fondata negli anni Trenta, raggiunto l'apice negli anni Sessanta, Torviscosa (UD) fa i conti col suo passato e con le sue ferite ancora presenti, testimone «congelata» di una fase della nostra storia.

L'insegna di «piazza Impero» è stata sostituita con quella di «piazza del Popolo»; «piazza Autarchia» è diventata «piazzale Marinotti», mentre «viale delle Trincee» è ora «via Roma», ma Torviscosa (UD) resta uno straordinario specchio della sua storia e di quel passato anche scomodo che fino a tempi non lontani si è preferito nascondere. Nel cuore della pianura friulana, piccola cittadina simbolo dell'Italia fascista, è uno splendido esempio di quelle città di fondazione, sorte «ex novo» in Italia negli anni Trenta nei territori di bonifica, o collegate a particolari cicli produttivi (insieme a Latina, Tresigallo, Predappio, Alghero-Fertilia, Arborea, Argenta, Aprilia e Sabaudia). Venne edificata tra il 1937 e il 1942 (ma completata soltanto negli anni '60) dalla società Snia Viscosa (da cui prende parte del nome), per ospitare dirigenti e maestranze dell'azienda di produzione della cellulosa. Nella fase di massima espansione fu potente centro propulsivo nella Bassa friulana, sede del terzo polo chimico nazionale e uno dei siti chimici più conosciuti a livello mondiale.

Spazi dilatati, precise simmetrie, geometrie nette, nel suo centro storico l'architettura de-



gli edifici e l'impianto urbanistico sono ancora quelli di propaganda: una città-fabbrica rimasta «congelata» al Ventennio, che racconta l'esibizione del potere nei regimi totalitari del Novecento e le loro ideologie, e che proprio per questo è stata offuscata e purtroppo in parte trascurata. Anche per rimediare a tale rimozione, e forse per dare forza propulsiva a un territorio gravato da un'eredità pesante, che ancora condiziona la vita di Torviscosa e dei suoi abitanti, la locale Pro loco oggi organizza delle visite guidate alla scoperta della cittadina e della sua storia.

## Torviscosa ieri, oggi e domani

Torviscosa si raggiunge uscendo dall'autostrada al casello di Palmanova e procedendo, oltrepassata Bagnaria Arsa, in direzione della laguna. L'imponente complesso industriale, con i suoi mattoni rossi faccia a vista e le alte e futuristiche torri, occupa un'area enorme (600 mila

metri quadrati) e si intravede già dal viadotto sulla ferrovia. Come la maggior parte delle città di fondazione degli anni Trenta, anche Torviscosa ha la sua piazza «metafisica», ispirata ai dipinti di Giorgio De Chirico. Al centro si impone il municipio (foto 1), tipico dell'architettura imperiale, con la caratteristica torre dell'arenario che domina sul balcone e sugli alti archi del porticato; sull'altro lato della piazza la scuola elementare, su due piani, oggi di dimensioni decisamente sproporzionate rispetto alle esigenze di un paese dove i nuovi nati sono ap-

ta la farò per gli «amici del bar» - racconta Mareno -. Mi vedono spesso accompagnare gruppi e hanno chiesto un giro espressamente per loro. Il futuro di una città non si può scrivere se non a partire dal suo passato, di cui oggi si narrano versioni diverse, mentre per lungo tempo l'unica verità è stata quella raccontata dall'azienda fondatrice del sito, che a Torviscosa per decenni ha fatto il bello e il cattivo tempo». Erano gli anni del grande sviluppo della Snia con lo stabilimento chimico e l'annessa impresa agricola più grande d'Italia.

pena cinque o sei all'anno. Negli anni Sessanta, Torviscosa è arrivata ad accogliere 4.500 abitanti, attualmente ne conta 2.500. Quattrocento persone lavorano tuttora nel sito industriale, venti nell'azienda agricola. Nella vasta piazza sono rimasti una farmacia, l'edicola, due bar.

Al tavolo di uno di questi, un gruppo di persone saluta la nostra guida, Mareno Settimo. Per la gran parte si tratta di operai del sito produttivo che ha dato origine alla città e che, dopo il commissariamento per inquinamento ambientale (2008), cerca oggi faticosamente di rinascere con produzioni che riguardano in particolare la chimica e la chimica farmaceutica.

Già assessore comunale alla cultura, Mareno Settimo per conto della Pro loco Torviscosa ci accompagna alla scoperta della straordinaria eredità storica e architettonica della cittadina, «anche con la speranza di sensibilizzare le amministrazioni pubbliche e i privati proprietari verso la sua valorizzazione». «La prossima visi-

## Torviscosa era l'America!

Il tour con la Pro loco parte dal vasto piazzale di ingresso alla cittadina, dominato dagli edifici connessi al grande impianto industriale; oggi è intitolato a Franco Marinotti, l'industriale veneto che fu per oltre un trentennio al timone della Snia, il «padre-padrone» di Torviscosa. La grande fabbrica (foto 2) si intravede da lontano, oltre i cancelli a est del piazzale. Subito di fronte all'ingresso, le maestose statue (foto 3) di Leone Lodi esaltano i pilastri dello sviluppo fascista: la famiglia agricola e lo sforzo industriale italiano. Ben visibili anche da lontano, le due torri Jensen (foto 4), alte 54 metri, ripropongono le forme tipiche dei fasci littori. La lama dell'ascia littoria che sporgeva dalla torre nord fu abbattuta dagli operai il 26.7.1943 e in seguito la sua immagine venne tolta anche dalle fotografie; «persino dai negativi», precisa Mareno. La fabbrica fu costruita in tempi record e così il primo nucleo della città, disegnato dall'architetto Giuseppe De Min.

La Snia, che all'epoca si dedicava soprattutto alla produzione di fibre artificiali ricavate dalla cellulosa, trovò in questa parte della pianura friulana un territorio ideale per un esperimento di autosufficienza: Marinotti puntava alla coltivazione su larga scala di canna comune da cui ricavare la materia prima necessaria per la realizzazione dei filati nelle industrie della società; contemporaneamente insediò un grande stabilimento industriale per la sua lavorazione. La canna *Arundo donax*, nota come canna gentile, sembrava facile da coltivare anche in Italia.

costruite le scuole, le piscine, gli impianti sportivi e il teatro. Il 21.9.1938 all'inaugurazione ufficiale c'è anche Mussolini, di ritorno da Trieste dove qualche giorno prima aveva annunciato l'introduzione delle terribili leggi razziali. È l'inizio dell'espansione di Torviscosa, che diventa rigoglioso centro industriale.

«Ai tempi di mio nonno, Torviscosa era l'America!», commenta qualcuno. Altri, a proposito di quegli anni parlano di «ricatto occupazionale» da parte di quella che era a tutti gli effetti una multinazionale che ha saputo utilizzare a suo

denti: il teatro, purtroppo inagibile, in passato accoglieva mille persone, e il «ristoro», edificio a uso direzionale (gli operai non vi avevano accesso), con circolo impiegati, cucine e camere d'albergo. L'edificio ospita ora un bar che conserva il suggestivo mobilio e l'atmosfera dell'epoca: tavolini bassi, poltrone in cuoio con i manici in legno, ampie vetrate. Usciti, ecco aprirsi l'ampia arteria principale della cittadina, «viale Giovinezza» (oggi viale Villa, foto 5), che conduceva agli impianti sportivi e alle piscine e, a ridosso delle stesse, villa Marinotti (oggi villa

le, è una delle memorie storiche del paese e colonna della comunità parrocchiale. Originario di Fiumicello, borgo a una quindicina di chilometri da Torviscosa, tecnico elettrico, è uno dei tanti che da tutta Italia si trasferirono nella città-fabbrica agli inizi degli anni '60, seguito dalla moglie Relina, dalla quale avrà tre figlie. Ai tempi d'oro di Torviscosa «diverse famiglie erano numerose - ricorda con un velo di nostalgia -. Nel complesso di caseggiati dove vivevamo noi c'erano oltre cinquanta bambini... Erano gli anni del boom economico, anni di grande fiducia nel futuro».

Torviscosa era dotata di tutti i servizi (come prevedevano le norme dell'epoca per i grandi stabilimenti) e chi lavorava nel polo industriale poteva usufruire liberamente di mensa, asilo, scuola, teatro, piscina e altre strutture sportive, oltre naturalmente alle case, tutte di proprietà dell'azienda, che badava pure alla loro manutenzione: più umili per gli operai, dignitose per gli impiegati, di lusso per i dirigenti. «Nei primi tempi anche le mense erano divise in tre orari per i parrocchiani di diverso livello sociale - racconta Giuliano -. La proprietà della fabbrica offriva tanto, ma la contropartita era un forte controllo sociale. Questo fino all'inizio del suo declino», dagli anni Settanta in avanti.



In realtà, l'esperimento si dimostrò poco vantaggioso tanto da far dirottare l'azienda sul legno di importazione dalla Jugoslavia (in barba all'autarchia).

Ma perché scegliere per questo grande progetto proprio il sito di Torviscosa? «Serviva un territorio molto vasto dove coltivare la canna in modo massiccio, un territorio sottoutilizzato, ma caratterizzato da infrastrutture stradali e ferroviarie», spiega Mareno. L'area di Torre di Zuino, il piccolo borgo rurale preesistente, rispondeva a queste caratteristiche. Forte dell'appoggio del regime, nel 1937 la Snia acquisisce 6 mila ettari di terreni in parte già bonificati. Viene creata l'azienda agricola Saici (Società agricola industriale cellulosa italiana), destinata a gestire l'intero programma agricolo e industriale. Dopo appena 320 giorni di lavoro viene completata la prima parte del complesso industriale. Accanto allo stabilimento vengono

vantaggio tutti, compreso il fascismo, ma soprattutto i dipendenti dai quali otteneva fedeltà in cambio di lavoro, casa, assistenza sociale.

### La netta divisione dei quartieri

Di fianco all'ingresso della fabbrica si trova il Cid (Centro informazione documentazione) con la sua torre panoramica, grande edificio di rappresentanza costruito negli anni Sessanta come biglietto da visita della città. Oggi è un museo di proprietà della Spin del gruppo Bracco, l'azienda farmaceutica che ha rilevato anche parte del sito produttivo; purtroppo è aperto solo in occasioni straordinarie.

Al centro del piazzale il massiccio cubo di cemento, opera dello scultore Romano Vio, dedicato a Franco Marinotti, con il verso virgiliano *Labor omnia vincit* (il lavoro vince tutte le cose) impresso a grandi dimensioni. Sul fronte ovest gli edifici in mattoni rossi a servizio dei dipen-

denza) dove risiedeva l'imprenditore (e vi collezionava reperti archeologici). Non distanti le case per impiegati e dirigenti. Netta la divisione col quartiere operaio (foto 6), che si sviluppa invece a sud-est di piazza del Popolo.

### Dal «modello Torviscosa» al declino

Per tutto il periodo bellico la produzione procedette a rilento, ma dopo i bombardamenti del 1945 e la ricostruzione, i numeri tornarono presto a salire. Sul «modello Torviscosa» nacquero stabilimenti in Spagna, Messico, Argentina, India, Brasile, Russia, Sudafrica. Tra il 1962 e il 1963 il paesaggio attorno al paese cambiò radicalmente: la Snia convertì i terreni agricoli alla produzione di foraggio, frutta, cereali, in un secondo momento soia; venne potenziato l'allevamento di bovini per la produzione casearia, nacque il comparto alimentare con il marchio Torvis. Giuliano Vrech, già assessore comuna-

### La Torviscosa del futuro

«La Torviscosa di oggi è ben diversa da quella di un tempo». Il rammarico di Giuliano Vrech è comprensibile: «La crisi demografica e il difficile momento economico non aiutano il paese e il senso di comunità si è sfilacciato sotto il peso di tante ferite ancora aperte. Molti servizi sono venuti meno, i giovani cercano lavoro e casa altrove». Qualche segnale di luce, però, si intravede. Sul fronte economico e occupazionale bene sta facendo la Spin-Bracco che mantiene attiva parte delle strutture. Altre aziende si sono inoltre insediate negli ultimi anni. Resta il fatto che la città-fabbrica, oggi senza fabbrica, deve ritrovare un'identità e questo cammino non può prescindere dal cambiare veste, tutelando però la sua storia. Bastano pochi passi attraverso la cittadina per comprenderne lo straordinario potenziale di attrattività culturale e turistica: la sua valorizzazione è una sfida che merita di essere raccolta.

